

**OMICIDI DEL VICE QUESTORE DI PALERMO
BORIS GIULIANO E DEL CAPITANO DEI CARABINIERI
EMANUELE BASILE**

Gli omicidi di Boris Giuliano ed Emanuele Basile (ed anche del colonnello Russo, oggetto però di altro procedimento¹) costituiscono i primi episodi della sfida mortale lanciata da Cosa Nostra alle Istituzioni che toccherà il culmine con le bombe del 1992-93. Essi costituiscono anche prologo della sanguinosa “Guerra di Mafia” che di lì a poco sarebbe esplosa con inaudita violenza.

Era già accaduto che la violenza mafiosa si dirigesse contro i rappresentanti delle Istituzioni, anche in tempi remotissimi (si pensi agli omicidi di Emanuele Notarbartolo e di Joe Petrosino) o più recenti (assassinio nel 1971 del magistrato Pietro Scaglione), ma aveva sempre avuto carattere di eccezionalità² o addirittura di “accidentalità”, come per la tremenda strage di Ciaculli (1963). Invece, nel periodo immediatamente precedente alla c.d. “Guerra di Mafia” dei primi anni '80, che avrebbe portato i Corleonesi al controllo pressochè totale di Cosa Nostra, si registra una *escalation* feroce e spettacolare della sfida dell'organizzazione criminale allo Stato Italiano.

Come avrebbe chiarito Tommaso Buscetta³, tali delitti erano stati deliberati dalla “Commissione” di Cosa Nostra, all'insaputa però dei componenti Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, che subivano un progressivo isolamento in Cosa Nostra. Bontate e Inzerillo, infatti, dopo che nel 1978 venne “posato” Gaetano Badalamenti da Cinisi, erano gli unici mafiosi di rango in grado di opporsi al progetto di dominio dell'intero sodalizio criminale della fazione corleonese.

Boris Giuliano ed Emanuele Basile avevano con i loro sforzi

1 Procedimento n. 7/91 Reg. Gen. Corte Assise di Palermo

2 Sull'atteggiamento di Cosa Nostra sull'uso della forza contro lo Stato e, più in generale, sulla storia del fenomeno mafioso, cfr. J. Dickie, “Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana”, Laterza, Bari, 2005

3 V. verbale di interrogatorio del 25 luglio 1984

rinvigorito, dopo un periodo di stasi, le indagini sulle attività criminali di Cosa Nostra, intaccando, come accertato dai Giudici di primo grado (pag. 2252 della sentenza di primo grado), in modo particolare gli affari illeciti facenti capo ai Corleonesi. Così stando le cose, era chiaro che Bontate e Inzerillo non avrebbero, con ogni probabilità, dato il loro assenso all'uccisione dei due investigatori, che avrebbe causato una reazione delle forze dell'ordine anche a carico delle rispettive Famiglie mafiose.

Uccidere Giuliano e Basile significava dunque, per i Corleonesi, soddisfare un'esigenza strategicamente funzionale alla loro sete di potere. Da un lato si sarebbe alleggerita la pressione investigativa sui loro loschi traffici; dall'altro, si cercava di indebolire la fazione Bontate-Inzerillo, che sarebbe inevitabilmente rimasta esposta alla reazione dello Stato.

I due brillanti investigatori, peraltro, erano tanto più pericolosi in quanto erano stati in grado di raccogliere una serie di elementi che consentivano di inferire l'esistenza di un collegamento stabile e organico tra soggetti occupati in attività delittuose di varia natura, quale il traffico d'armi, le rapine, gli stupefacenti. In altre parole, Giuliano e Basile avevano in mano gli strumenti che avrebbero potuto svelare il segreto più gelosamente custodito da Cosa Nostra: la sua stessa esistenza quale organismo criminale unico e centralizzato.

Questa conclusione è avallata da un prezioso documento rinvenuto tra gli atti dell'istruttoria del primo Maxiprocesso, custoditi nel suggestivo complesso dell'aula bunker presso il carcere "Ucciardone" di Palermo: trattasi del rapporto congiunto della Squadra Mobile e del Nucleo operativo dei Carabinieri di Palermo datato 7 febbraio 1981. Nel documento, riepilogativo degli sforzi investigativi compiuti per far luce sugli omicidi Giuliano e Basile, si legge come le molteplici indagini del Dr. Giuliano confluissero *"in un unico filone, cioè atenevano ad un'unica organizzazione criminale mafiosa, vasta e ramificata, potente per mezzi economici e numero di uomini, composta da elementi provenienti da famiglie di mafia tra loro collegate, forte di appoggi, complicità, connivenze, favoreggiamenti provenienti dai più disparati ambienti"* (foglio 4°).

Nel successivo 5° foglio gli investigatori affermano che *“l'organizzazione mafiosa aveva percepito e valutato nella sua portata il pericolo imminente”* e che *“l'omicidio del Cap. Dei CC. E. Basile era da porre sulla scia della stessa vicenda criminale cioè si era maturato, organizzato ed eseguito nello stesso ambiente di mafia per motivazioni e ragioni analoghe a quelle del dr. Giuliano ad opera dello stesso aggregato criminale..[...]. **Gli omicidi dei due investigatori sono indissolubilmente legati, sono anelli della stessa catena di sangue..!**”*.

Il primo Maxiprocesso, oggetto del presente lavoro, ha vagliato la responsabilità dei mandanti degli omicidi dei due appartenenti alle forze dell'ordine.

É stata riconosciuta in primo grado la penale responsabilità, per l'omicidio di Boris Giuliano, di Giuseppe GRECO (cl. '52), Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO, nonché Filippo MARCHESE, assolvendo per insufficienza di prove Michele GRECO, Bernardo BRUSCA, Salvatore SCAGLIONE, Giuseppe CALO', Francesco MADONIA e Antonino GERACI; ed ancora assolvendo con formula piena Salvatore GRECO (cl.1927), Giovanni SCADUTO, Ignazio MOTISI, Leonardo GRECO e Andrea DI CARLO.

Sempre in primo grado, per l'omicidio di Emanuele Basile, veniva affermata in questo processo la responsabilità di Salvatore RIINA, Bernardo PROVENZANO, Filippo MARCHESE, Giuseppe GRECO (nato nel 1952) e Francesco MADONIA (quest'ultimo perché "controllava" il territorio ed aveva certamente dato il suo benessere); veniva invece pronunciata assoluzione con la formula del dubbio nei confronti di Michele GRECO, Bernardo BRUSCA, Salvatore SCAGLIONE, Giuseppe CALO', Antonino GERACI e con formula piena nei confronti di Salvatore GRECO(Cl.1927), Giovanni SCADUTO, Ignazio MOTISI, Leonardo GRECO.

In grado d'appello, circa l'omicidio di Boris Giuliano, i giudici hanno svolto un ragionamento in più punti difforme rispetto al primo grado, soprattutto circa le dinamiche di alto livello interne a Cosa Nostra precedenti e collegate al

delitto. Tuttavia, la causale del crimine in parola è stata sempre individuata nelle indagini che il solerte funzionario svolgeva in danno delle attività dell'organizzazione criminale. Le statuizioni di condanna concernenti la responsabilità dei mandanti per l'omicidio di Boris Giuliano sono però state ribaltate, e gli imputati mandati assolti.

La Corte di Cassazione, con la “storica” sentenza del 30 gennaio 1992, annulla con rinvio ad altra sezione della Corte d'Assise d'appello di Palermo il verdetto assolutorio d'appello per Greco Michele, Riina Salvatore, Brusca Bernardo, Provenzano Bernardo, Calò Giuseppe, Madonia Francesco e Geraci Antonino detto Nenè.

La terza sezione della Corte d'Assise d'appello di Palermo, giudice di rinvio, con sentenza emessa in data 17.03.1995, n. 7, ribaltando l'esito assolutorio del precedente giudizio di merito, riconosceva la penale responsabilità degli imputati per l'omicidio di Boris Giuliano.

Il 10 giugno 1996, la Suprema Corte di Cassazione confermava il verdetto di condanna emesso dalla Corte territoriale di rinvio.

Per l'esecuzione materiale dell'omicidio patito dal Dott. Boris Giuliano, nel 1996, in separato procedimento⁴, veniva riconosciuta la penale responsabilità di Leoluca Bagarella.

Per ciò che concerne l'omicidio di Emanuele Basile, le posizioni degli imputati nel primo maxiprocesso in secondo grado sono state stralciate e riunite al procedimento⁵ contro gli esecutori materiali.

4 Procedimento conclusosi con sentenza resa il 26 gennaio 1996 resa dalla Corte d'Assise d'appello di Palermo, divenuta irrevocabile il 28.02.1997

5 Procedimento alquanto tormentato, più volte rinviato in grado d'appello dalla Cassazione, conclusosi definitivamente solo con la sentenza della V sezione della Corte di Cassazione del 14.11.1992, che ha confermato la condanna all'ergastolo per gli autori del delitto pronunciata il 14 febbraio 1992 dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo. Da notare che il 23 giugno 1988 la Corte d'Assise d'Appello di Palermo, presieduta dal Dott. A Saetta, si era già pronunciata per la condanna all'ergastolo (sentenza poi annullata nel marzo 1989). In tale pronuncia è stata ravvisata la causale dell'omicidio del Giudice Saetta, avvenuto il 25 settembre 1988, in occasione del quale il magistrato veniva soppresso unitamente al figlio Stefano (cfr. la sentenza della Corte D'Assise d'Appello di Caltanissetta dell'8.1.2003, divenuta irrevocabile il 24.5.2003, che ha condannato Riina Salvatore ed altri per l'omicidio del giudice Saetta).

Il materiale investigativo custodito presso l'aula bunker è una vera miniera di informazioni. Tra gli atti dell'istruttoria concernenti gli omicidi patiti da Boris Giuliano ed Emanuele Basile, nell'ambito del presente lavoro, sono stati selezionati e resi fruibili alla consultazione alcuni dei documenti più significativi delle indagini sui delitti in parola.

Iniziando dai documenti inerenti alla vicenda Giuliano, il primo di questi è la relazione di servizio a firma Adamuccio concernente la telefonata anonima di minaccia nei confronti del Dott. Giuliano pervenuta al 113 il 29 aprile 1979. Iniziava a mettersi in moto il meccanismo che avrebbe condotto all'omicidio del funzionario.

Il fatto, purtroppo, si verifica la mattina del 21 luglio 1979 all'interno del bar LUX di via F.P. Di Blasi, a Palermo, come attestato dalla segnalazione di reato indirizzata in pari data dalla Squadra Mobile alla Procura di Palermo (v. foto della scena del crimine).

Segue la relazione di perizia medico-legale a firma del compianto Prof. Paolo Giaccone e del Dr. Pasquale Di Stefano, avente ad oggetto la distanza da cui furono esplosi i colpi all'indirizzo di Boris Giuliano ed il calibro dell'arma adoperata.

Tra gli atti confluiti nei fascicoli dell'istruttoria ve ne sono alcuni che presentano profili, oltre che interessanti sul piano investigativo, anche un'alta suggestività.

Particolarmente inquietante appare il bigliettino di minaccia rinvenuto da Siracusa Giovanni, proprietario del bar LUX, teatro del crimine. Il Siracusa aveva infatti visto e fornito un identikit del killer (v. immagini fascicolo contenenti l'identikit a confronto con le foto di Leoluca Bagarella, esecutore materiale del delitto). La mattina del 20 agosto 1979 il Siracusa, aprendo la

saracinesca del bar, rinveniva un biglietto a quadretti contenente il sinistro avvertimento “*morirai tu e Contrada*”. Il giorno stesso il Siracusa denunciava il fatto. La denuncia è anch'essa acquisita nel presente lavoro.

L'attività investigativa seguente alla commissione del reato conduce in primo luogo all'abbandono della pista investigativa facente perno su un presunto incontro tra Boris Giuliano e l'avv. Giorgio Ambrosoli, liquidatore delle banche del finanziere Sindona (cfr. pag. 2386 sentenza-ordinanza, articolo quotidiano “L'ORA” del 7 agosto 1979, nota 7 agosto 1979 della Squadra Mobile di Palermo, dichiarazioni rese dall'avv. Giuseppe Melzi, dal maresciallo G.d.F. Gotelli, dal giornalista Santoro Francesco e da Ines Maria Leotta, moglie del funzionario assassinato). Il 16 dicembre 1979, si giunge alla redazione del rapporto preliminare della Squadra Mobile di Palermo sullo stato delle indagini in ordine al delitto, a firma Bruno Contrada. Il rapporto ritiene di individuare la causale dell'omicidio nell'attività del funzionario, ma si limita ad “elencare” una serie di indagini ed operazioni che il Dott. Giuliano in quel periodo svolgeva, fra le quali individuare la predetta causale (cfr. foglio 31 ss. del rapporto). In questo rapporto non sembra potersi ancora cogliere la consapevolezza degli investigatori circa il “filo rosso” che univa le indagini svolte dal Dott. Giuliano, e cioè l'essere tutte collegate ad un *unica* associazione criminale, Cosa Nostra. Il rapporto evidenzia infatti, quale oggetto dell'attività del vice questore ucciso, *più* associazioni criminali, attribuendo espressamente solo ad una la qualifica di “mafiosa” nel suo complesso. Si indica anche, tra i possibili motivi del crimine, il rinvenimento ed il sequestro, presso l'aeroporto di Palermo, di una valigia contenente 500.000 dollari americani in contanti (v. foto allegata). Il rapporto in parola evidenzia come ancora nel 1979 le forze dell'ordine non avessero certezza alcuna sulla unitarietà di Cosa Nostra.

La documentazione investigativa avente ad oggetto l'omicidio del Capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, custodita nei locali dell'aula bunker presso il carcere “Ucciardone”, è meno ricca quantitativamente rispetto a quanto descritto a proposito dell'omicidio Giuliano. Tuttavia non è qualitativamente

meno interessante.

In primo luogo, occorre segnalare il rapporto giudiziario del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo del 5 maggio 1980, redatto poche ore dopo l'omicidio, avvenuto in Monreale verso le ore 1,40 del 4 maggio 1980. Le circostanze di fatto in cui avveniva l'omicidio, efficacemente descritte nel rapporto, e cioè la vicinanza del luogo del delitto con la caserma dei carabinieri che ha consentito un immediato allarme, la presenza sul territorio di numerosi appartenenti alle forze dell'ordine, affluiti per i festeggiamenti del SS. Crocifisso in Monreale, consentiva di operare la stessa notte dell'omicidio il fermo di coloro sospettati di essere gli autori materiali del delitto, Bonanno Armando, Puccio Vincenzo, Madonia Giuseppe.

Già il rapporto del 5 maggio evidenzia come la causale dell'omicidio, stante anche la caratura criminale dei soggetti fermati, fosse da ricondurre alla attività di contrasto alla associazione mafiosa del militare (pag. 21 del rapporto). Il punto viene ulteriormente sviluppato dal rapporto giudiziario del 29 maggio 1980, che fa seguito al preliminare del 5 maggio, ove si indicano in modo più preciso le attività del funzionario dirette contro l'associazione mafiosa, in particolare contro l'articolazione insistente nel territorio di Altofonte, a sua volta particolarmente legata all'ala corleonese.

Il rapporto congiunto della Squadra Mobile e del Nucleo operativo dei Carabinieri di Palermo datato 7 febbraio 1981, e diretto al giudice istruttore Dott. Paolo Borsellino, riconduce in un'unica cornice gli omicidi del Dott. Boris Giuliano e del Cap. Emanuele Basile: ***“Gli omicidi dei due investigatori sono indissolubilmente legati, sono anelli della stessa catena di sangue..!”***(foglio 5°). In particolare, il rapporto denuncia il carattere unitario e centralizzato dell'associazione mafiosa (*“un'unica organizzazione criminale mafiosa, vasta e ramificata, potente per mezzi economici e numero di uomini, composta da elementi provenienti da famiglie di mafia tra loro collegate, forte di appoggi, complicità connivenze, favoreggiamenti provenienti dai più disparati ambienti”*) (foglio 4°), tratto che nel torno di tempo in cui si compiono i destini dei due

investigatori era negato da più parti. Il documento da compiutamente conto dell'attività dei due funzionari e ricostruisce dettagliatamente l'attività d'indagine compiuta a seguito della loro eliminazione per assicurare alla giustizia i colpevoli dei misfatti.

Il 27 giugno 1981, all'esito del percorso investigativo illustrato, il giudice istruttore, Dott. Paolo Borsellino, emetteva mandato di cattura a carico di numerosi soggetti per numerosi reati, fra cui l'associazione a delinquere ex art. 416 c.p. (non era ancora stato creato l'art. 416 bis, che prevede e punisce in modo specifico l'associazione di tipo mafioso) nonché per gli omicidi commessi in danno di Boris Giuliano ed Emanuele Basile.

Alex Costanza
Borsista Fondazione
“Giovanni e Francesca Falcone”